

PRESENTAZIONE DEL LIBRO *RAGIONE E FEDE* DI MARIO SANTORO

L'Associazione ex alunni Liceo classico "A. Volta" ha promosso, lunedì 23 marzo 2009, alle ore 17.00, un incontro culturale sulla presentazione del libro di Mario Santoro, *Ragione e Fede. Sugli scritti inediti di filosofia e di teologia di Mariano Baldassarri* (Edizioni Eldorado, Lugano (CH), 2008, pp. 157), presso la Biblioteca comunale, Piazzetta Venosto Lucati 1, di Como.

Nella sala delle conferenze della biblioteca comunale, alla presenza di un folto pubblico di ex allievi ed ex docenti del Liceo classico, nonché di allievi che attualmente frequentano il Liceo e di docenti che vi lavorano, e alla presenza di importanti personalità delle varie associazioni culturali di Como, il prof. Vincenzo Guarracino, moderatore dell'incontro, traccia un profilo di Mariano Baldassarri, uomo di cultura e "venerando e terribile" preside del Liceo classico di Como, in questi termini:

GUARRACINO: «Si favoleggia che avesse dotato i suoi insegnanti di regolamentare matita rossa e blu per la correzione dei compiti. Si dice che avesse minacciato, ad un insegnante ritardatario di (niente meno!) due minuti, un pesante addebito, quasi fosse un imperdonabile "furto". Gli si imputava sbrigativamente di "far battaglie di retroguardia", così sul piano intellettuale (ove era accusato di essere un "metafisico", di intestardirsi come un manzoniano donferrante a interrogarsi anacronisticamente sui "principi"), come sul piano prettamente professionale (ove gli veniva rimproverata l'ostinazione con cui predicava il superamento stesso del liceo "classico" a favore di un "liceo umanistico" – "a impostazione europeista", precisava).

Insomma, un uomo molto chiacchierato, uno che non lasciava indifferenti. Per lui, i *si dice* si sprecavano e questi sono soltanto alcuni dei pettegolezzi, molto spesso gratuiti, circolati sul suo conto, comunque tali da congiurare a dipingerlo come una sorta di draconiano custode di un'ultima impossibile felice oasi formativa nel generale marasma (o miasma) della scuola, pronto a sfidare a colpi di richiami, ammonizioni, proteste e rettifiche reprobati, ostinati e detrattori: Bald-man, davvero, come con icastica improntitudine paronomasica era celebrato da studenti e docenti, in vena di contaminazione del suo nome con quello di un muscolatissimo eroe di celluloidi molto in voga, almeno a cavallo degli anni Novanta.

È, come avranno capito i nostri venticinque lettori, di Mariano Baldassarri che parliamo. Preside non dimenticato del Liceo classico "Alessandro Volta" di Como – anzi, per qualcuno, "Il Preside", quasi per antonomasia – Baldassarri è stato noto, molto noto, per essere stato un uomo capace di sfoderare per le sue giuste cause e senza troppi complimenti i suoi metaforici muscoli, ergendosi a campione di una razza, quale quella dei presidi, minacciata di estinzione da ondate di superficialità e di montante incultura, favorite dal complice consenso di troppo generose e spesso cervelotiche disposizioni ministeriali.

A farne fede, se non altro, c'era la sua schedina professionale di tutto rispetto, quale pochi altri – e non solo presidi nostrani – potevano e possono vantare.

Laureato in filosofia ("allievo della Vanni Rovighi, neotomista", ci teneva a sottolineare) ma docente di latino e greco ("per esigenze di vita, ma attento anche nell'insegnamento dei classici più ai valori concettuali, che all'aspetto puramente filologico", precisava senza imbarazzo), era approdato alle soglie degli anni Ottanta alla presidenza, gestendola e conservandola con non comune competenza e autorevolezza (ma qualcuno diceva "autoritarismo"), solerte e attento a tutto, alle questioni della didattica come alle faccende amministrative, ai rapporti con le autorità (ancora si parla di una lunga controversia con una "storica" Amministrazione comasca) come alla più grigia routine scolastica (permessi, assenze, supplenze, ritardi...), su tutto vigilando e nulla delegando, tale da smentire l'antico detto che "*de minimis non curat praetor*".

De minimis si prendeva cura, eccome!, Baldassarri, e a qualche mio amico e collega ancora ne ribolle dentro un sacro sdegno, non so quanto ingiustamente. La riprova, ricordo, l'avevo avuta proprio in occasione di qualche visita nel suo ufficio di presidenza in cui mi concedeva di intrattenermi a conversare con lui amabilmente, nel constatare il viavai incessante di studenti e docenti, chi per una giustificata chi per un permesso chi per qualche altro accidente burocratico: ad

ognuno una battuta, ad ognuno un consiglio o una raccomandazione, ma soprattutto, dalla voce dal gesto, una chiara sottolineatura di gerarchiche distanze e doveri, finanche nelle minime cose».

Il moderatore Vincenzo Guarracino presenta Mario Santoro, l'autore del libro su citato, ricordando che questi è originario della Magna Grecia, terra natale del primo metafisico del pensiero occidentale, Parmenide di Elea appunto, il cui sito archeologico è ben conservato nel Cilento, a sud di Salerno e, secondo il moderatore, da ciò si capisce l'interesse di Santoro per la filosofia e per l'essere, amori condivisi da Baldassarri, sulla cui attività culturale e produzione intellettuale da qualche tempo Santoro sta approntando una serie di ricerche, che gradualmente stanno confluendo in raccolte sistematiche ed ordinate di recente pubblicazione, come questo libro e il prossimo quaderno del Liceo classico A. Volta, intitolato "Quaderno Baldassarri", in collaborazione con il prof. Dario Zucchello.

Il prof. Guarracino dichiara che non è un caso se ad essersi interessato di Baldassarri sia stato il prof. Santoro, il quale, non avendo mai insegnato al Liceo classico di Como durante la dirigenza di Baldassarri, non ne ha subito la "draconiana severità", che invece valenti studiosi e docenti che vi hanno insegnato hanno mal sopportato, conservando non sempre piacevoli ricordi. Di fatto, Santoro ha conosciuto e conosce Baldassarri attraverso i testi scritti, senza quindi alcun preconetto o malcelato risentimento. Tanto è vero che, vuoi per affinità di pensiero vuoi per condivisione di fede cristiana, la sintonia, creatasi sotto il profilo filosofico e teologico, complice tra l'altro la stessa formazione tomista, avuta, in tempi e luoghi diversi, appunto, il Baldassarri alla Cattolica di Milano, negli anni cinquanta, e Santoro alla "Federico II" di Napoli, negli anni ottanta del secolo scorso, ha favorito l'interessarsi degli studi di filosofia antica di Baldassarri, nonché l'approfondimento degli studi teologici, compiuti in età avanzata dallo stesso Baldassarri.

Il prof. Santoro prende la parola e ringrazia il moderatore, ricordando che anch'egli è originario della cosiddetta "Terronia", come si ama dire qui al nord del sud Italia.

SANTORO: «Gentile pubblico, buonasera e grazie per essere convenuto qui per questa occasione particolare: si parla di un personaggio per il quale vale la famosa espressione del filosofo tedesco Hegel: Baldassarri è noto ma non conosciuto. Chi non sa chi è stato il prof. Mariano Baldassarri, docente di Latino e Greco per alcuni anni e preside per 17 anni del Liceo classico di Como dal 1978 al 1996? Chi ha conosciuto Baldassarri come studioso di filosofia antica e chi conosce il contenuto dei suoi scritti? Pochi, per non dire pochissimi. Ebbene, questo volume sugli inediti di filosofia e di teologia del Baldassarri vuole essere un invito a tutti voi di avvicinarsi, un po' incuriositi, un po' interessati come addetti ai lavori, un po' per affetto e riconoscenza, alla produzione di filosofia, dall'età giovanile all'età matura, e di teologia, concernente le tesi di Baccalaureato su S. Paolo e l'autorità imperiale e di Licenza in Teologia sulla "Sapienza di Salomone".

Prima di andare avanti nel mio discorso su Baldassarri, mi corre l'obbligo di ringraziare:

- 1) la sig.ra Baldassarri, prof.ssa Carla Castelli, innanzitutto, per aver sostenuto le spese di pubblicazione del libro sugli scritti inediti di Baldassarri e per il sostegno morale che costantemente mi ha offerto nel corso delle mie lunghe ricerche sulla vasta produzione intellettuale del marito;
- 2) il prof. Giorgio Luraschi, presidente dell'Associazione ex alunni Liceo classico "A. Volta", nonché la prof.ssa Cristiana Corti, segretaria della suddetta Associazione, per aver promosso questo incontro;
- 3) il prof. Vincenzo Guarracino, per aver creduto in quest'operazione culturale e per aver permesso la pubblicazione del mio libro in maniera incondizionata presso le Edizioni Eldorado del prof. Gaetano Tozzo di Lugano (CH), il quale ha riposto piena fiducia nell'iniziativa, a tal punto che, su proposta di Guarracino, ha costituito la collana *Il Pensiero*, di cui è responsabile lo stesso Guarracino come direttore;
- 4) i relatori: a) prof. Dario Zucchello, amico e collega del Liceo classico di Como, il quale ha accettato immediatamente l'invito di parlare degli scritti inediti di filosofia di Baldassarri; b) don Agostino Clerici, il direttore de *Il Settimanale* della diocesi di Como, il quale, essendo stato ex

allievo del Liceo classico “A. Volta” e, in particolare, ex allievo della prof.ssa Carla Castelli Baldassarri, al mio invito di presentare gli scritti inediti di teologia di Baldassarri, ha dato il suo assenso con grande piacere;

5) il prof. Bruno Saladino, preside del Liceo classico “A. Volta” di Como, per avermi consentito di fare centinaia di fotocopie degli scritti inediti di Baldassarri, dimostrando attenzione, interesse e sensibilità per il lavoro intellettuale del suo predecessore nella dirigenza del Liceo; mi piace qui ricordare la ormai proverbiale frase del preside Saladino, che spesso volte mi risuona nella mente: «Prof. Santoro, quanti alberi mi sta abbattendo? Lei contribuisce alla distruzione della foresta amazzonica e questo mi pesa terribilmente sulla mia coscienza»; l’ho sempre guardato ed ascoltato comprensivo e consapevole che qualcosa di buono e di utile avrei realizzato per il Liceo;

6) il prof. Abele Dell’Orto per la recensione del mio libro pubblicata sul n. 11, 21 marzo 2009, p. 24, de *Il Settimanale* della diocesi di Como, usando belle, mirate e sincere parole di giudizio, cogliendo altresì il valore delle mie scelte interpretative ed illustrative in merito alla sintesi degli scritti inediti di Baldassarri, non smentendo, quindi, la sua consolidata fama di ottimo docente di Latino e Greco, nonché per lunghi anni vicepreside del Liceo classico di Como;

7) i miei due unici interlocutori: a) il prof. Giuseppe Gangi, dirigente scolastico in pensione, che ha letto alcune sintesi, dandomi suggerimenti e consigli (il titolo del libro è stato proposto da lui), nonché conforto nei momenti di stanchezza e di ordinarie difficoltà; b) il mio prof. di Logica della mia amatissima Università degli Studi “Federico II” di Napoli, Michele Malatesta, che ho conosciuto alla mia prima lezione universitaria, il 19 gennaio 1981, giorno del mio onomastico, e che mi ha sempre seguito, ascoltato, consigliato, aiutato a crescere e a pensare in modo critico e retto; egli ha redatto una recensione del mio libro, che è di seguito riportata, molto interessante per le dotte ed acute considerazioni su Baldassarri;

8) i miei ex alunni qui convenuti del Liceo classico e i miei alunni attualmente frequentanti il Liceo; quest’ultimi sono stati i primi fruitori del lavoro di ricerca e di sintesi degli articoli di Baldassarri, soprattutto quelli filosofici, i cui contenuti si rivelavano utili sul piano didattico-formativo come approfondimento tematico;

9) infine, tutti i miei 25 lettori, a cui ho dato la copia del libro in omaggio, che hanno espresso sinceri complimenti e giudizi lusinghieri; mi scuso se non li nomino singolarmente».

GUARRACINO: « Ma quel che più contava in Baldassarri, ben più ancora del docente e del preside, era ciò che spesso in troppi che pur vivono nella scuola risulta trascurato se non vilipeso, e cioè l’aspetto dello studioso.

Basta un rapido sguardo a un elenco, anche parziale, delle sue pubblicazioni per rendersene conto: ci sono traduzioni da Plutarco (*Contro gli Stoici*, 1976), da Crisippo (1985), da Diogene Laerzio (dalle *Vite dei filosofi*, 1986), da Sesto Empirico (dai *Lineamenti pirroniani* e da *Contro i matematici*, 1986), da Alessandro di Afrodisia (1986), da Plotino (1987), da Cicerone (1985), da Galeno (dalla *Introduzione alla dialettica*, 1986), da Agostino (*I principi della dialettica*, 1985), da Apuleio (*L’interpretazione*, 1986), oltre a dotte ricerche sulla storia del Liceo classico “A. Volta” e a un numero imprecisabile di articoli e recensioni su riviste specializzate, in stretta correlazione con la partecipazione a importanti convegni (a Ferrara, nel 1987, a Palermo e Oxford nel 1989).

A volerne azzardare un profilo intellettuale, sulla scorta di un simile elenco, appare evidente già soltanto dagli ambiti tematici in esso definiti (e cioè lo stoicismo, nella sua triplice scansione di logica, etica e metafisica), il segno di una personalità protesa a dar corpo, nell’esperienza dei suoi studi non meno che nell’assolvimento delle sue mansioni professionali, a un modello di vita-cultura rigorosamente motivato.

Su che cosa si fondasse non era facile definirlo, stante anche una certa ritrosia e riservatezza al limite della burbera scontrosità (valendo per lui come per pochi altri forse il leopardiano “in un perenne ragionar sepolto”), che era di non piccolo ostacolo nella conoscenza del personaggio, almeno secondo i *si dice*. In realtà, si trattava di una patina poco più che superficiale, perché a conoscerlo appena oltre la soglia del suo naturale riserbo si scoprivano gusti e interessi nient’affatto

elitari, come, ad esempio, l'amore per la natura e finanche una certa pratica "georgica" ("ho da poco piantati i peperoni", mi aveva una volta confidato non senza orgoglio)».

Il prof. Santoro, prima di delineare in linea di massima il percorso filosofico di formazione di Baldassarri, ricorda al gentile pubblico che il Liceo classico di Como, per sollecitazione del preside B. Saladino, ha già organizzato, il 18 aprile 2007, una "Giornata di studio" sulla figura di Baldassarri studioso di filosofia antica, grazie agli interventi dei docenti Dario Zucchello, Michele Malatesta e Paolo Badalotti, di Baldassarri uomo di scuola, per mezzo degli interventi del prof. Abele Dell'Orto, che ha parlato di Baldassarri docente di Latino e Greco, e del prof. Bruno Saladino, che ha tracciato un breve resoconto della dirigenza baldassarriana, e di Baldassarri intellettuale e promotore di eventi culturali, soprattutto, a livello nazionale ed internazionale, partecipando a molti Convegni plutarchei, attraverso la testimonianza del prof. Giorgio Luraschi e grazie al lavoro di ricerca biobibliografica del prof. Santoro. La "Giornata di studio" su Baldassarri si concluse con un commovente ricordo della prof.ssa Carla Castelli Baldassarri, che ha spiegato il lungo, lento e faticoso processo di crescita culturale e spirituale del marito.

I docenti Santoro e Zucchello hanno raccolto tutto il materiale prodotto durante quel convegno nel cosiddetto "Quaderno Baldassarri", che è di prossima pubblicazione.

Infine, il prof. Santoro ha informato il pubblico che nel giugno 2007, su proposta del prof. Michele Malatesta e per volontà della prof.ssa Carla Castelli Baldassarri, è stato istituito, a livello universitario, il "Premio Baldassarri" del valore di 2.500 euro da assegnare alla migliore tesi di laurea o di dottorato sulla produzione intellettuale di Mariano Baldassarri, la cui consegna deve avvenire entro marzo 2011, presso il Liceo classico di Como. Vale la pena indicare i componenti della Commissione giudicatrice: 1) Presidente: Prof. Luigi Torraca dell'Università degli Studi di Salerno. Commissari: 2) Prof. Camillo Neri dell'Università degli Studi di Bologna; 3) Prof. Michele Malatesta dell'Università degli Studi di Napoli; 4) Prof. Paolo Badalotti dell'Università degli Studi di Udine; 5) Prof. Filippo D'Oria dell'Università degli Studi di Napoli. Segretari: 6) prof. Mario Santoro del Liceo classico di Como; 7) prof. Dario Zucchello del Liceo classico di Como.

Il bando di Concorso è stato inviato dal prof. Santoro a tutte le circa 50 Facoltà di Lettere e Filosofia della nazione italiana, mediante racc. A/R.

SANTORO: «Quella di Baldassarri è stata un'intera esistenza votata alla ricerca filosofica e teologica come un *monacos*, caratterizzata o mossa da quello spirito agostiniano della circolarità tra *credere et intelligere (credo ut intelligam et intelligo ut credam)*, che, accolto dal padre della scolastica S. Anselmo d'Aosta, viene riproposto dai suoi maestri di filosofia alla Cattolica di Milano, come la prof.ssa Sofia Vanni Rovighi, secondo la scelta metodologica di partire dalla *sola ragione* (come nel *Monologion* anselmiano) e di mostrare l'evidenza razionale dei dati di fede (come nel *Proslogion* anselmiano). Difatti, Baldassarri inizia i suoi studi teologici negli anni 1946/1950, che interrompe, iscrivendosi alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Cattolica di Milano e laureandosi, presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, nel 1955, con il filosofo di formazione gentiliana Ugo Spirito (1896-1979), in Filosofia, con una tesi su Pantaleo Carabellese (1877-1948), dal titolo *Intorno all'interpretazione carabellesiana del kantismo*, sintetizzata nel mio libro alle pagine 28-45. Dopo la lunga stagione di studi e ricerche filosofiche, in cui, dai primi studi giovanili su Lamennais, si avvia ad una libertà di coscienza, sempre più curata e coltivata nel tempo, attraverso l'apertura al neoclassicismo del filosofo cattolico Gustavo Bontadini, un altro suo grande maestro di pensiero, Baldassarri decide, nel 1996, quando va in pensione, di iscriversi alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale di Milano, riprendendo così i suoi studi teologici, convinto che il suo lungo apprendistato storico, filologico e filosofico dovesse confluire nella teologia e il cerchio ermeneutico agostiniano si chiude».

Spiegando Santoro le ragioni del titolo del libro *Ragione e Fede*, proposto dal prof. Giuseppe Gangi, preside in pensione e cultore di filosofia nonché autore di libri sull'esoterismo occidentale, e

non avendo il libro citato la pretesa né di sostituirsi all'Enciclica *Fides et Ratio* del 1998 di Giovanni Paolo II, né di essere una trattazione sistematica sul tema dei rapporti tra ragione e fede, il suddetto titolo si giustifica per il fatto che il libro è diviso in due sezioni: la prima raccoglie gli scritti inediti di filosofia di Baldassarri, che vanno dai primi studi universitari a Roma del 1954 fino agli ultimi sforzi teoretici del 2000 a Como; la seconda comprende gli scritti inediti di teologia, concernenti la tesi di Baccalaureato, discussa nel 1999, e la tesi di licenza in Teologia, conseguita nel 2002, presso la Facoltà Teologica di Milano.

In origine il titolo doveva essere *Introduzione agli scritti inediti di filosofia e di teologia di Mariano Baldassarri*, ma tale titolo sembrava troppo accademico e poco pubblicistico, per cui alla fine la scelta del titolo *Ragione e Fede* meglio avrebbe indicato il lavoro di sintesi e di adeguata presentazione dei lavori filosofici e teologici di Baldassarri. Bene ha colto il prof. Abele Dell'Orto il valore storico e culturale della pubblicazione di questo libro; egli infatti sostiene che la raccolta di questi scritti inediti di filosofia e di teologia «aggiunge un tassello preziosissimo alle opere e agli articoli pubblicati dal prof. Baldassarri». La cura amorevole, intelligente e competente di questi scritti inediti dimostra che il prof. Santoro ha a cuore l'eredità culturale di Baldassarri e la «sapiente scelta interpretativa ed illustrativa» dei testi sta ad indicare che Santoro «di ogni lavoro ha presentato in successione sistematica ed organica la struttura e gli argomenti, ed ha esplicitato o riassunto le idee, riportando di volta in volta brani più o meno ampi del testo originale» (*Il Settimanale* della diocesi di Como, n. 11, 21 marzo 2009, p. 24).

Santoro, fermo nel proposito di dimostrare che Baldassarri, da buon neoscolastico, si è mosso entro i due grandi ambiti della ragione e della fede, offrendo egli stesso un degno esempio di autentico cristiano, seppure secondo lo stile del travaglio interiore, proprio di Papa Montini, Paolo VI, cioè di voler solidificare la sua fede con la ragione e di fondare la sua ragione sulla fede, ha interpellato Michele Malatesta, docente di Logica dell'Università degli Studi di Napoli, il quale, con grande sorpresa dell'Autore del libro, che aveva chiesto un semplice giudizio, ha addirittura elaborata una recensione, che viene di seguito riportata integralmente, come se l'illustre cattedratico fosse qui presente a pronunciarla, in segno di grande stima per Mariano Baldassarri.

MALATESTA: «Ho letto con vivo piacere il volume di Mario Santoro *RAGIONE E FEDE*, dedicato agli inediti filosofici e teologici di Mariano Baldassarri, perché mi ha consentito di avere un'idea adeguata dello spessore intellettuale, oltre che morale, dello studioso recanatese-comasco. Conoscevo i lavori del Baldassarri sulla logica stoica, le sue corrette interpretazioni, le sue rigorose traduzioni. Senza il volume del Santoro rischiavo però di avere un'immagine senz'altro autentica, ma unilaterale ed incompleta, dello studioso e della sua personalità.

Questa infatti, più che dalla nota biografica e dall'introduzione (pp. 10-16), emerge dall'analisi minuziosa che il Santoro fa degli inediti del Baldassarri. Resta fuori dall'indagine santoriana, per motivi di spazio, la voluminosa tesi su *La storicità di Cristo nel vangelo di San Marco*, che il Nostro, *in extrema senectute*, per usare l'espressione che usa S. Gerolamo riferendosi all'età di Mario Vittorino quando si convertì, avrebbe discusso per conseguire il dottorato in teologia, se sorella morte non fosse arrivata inaspettatamente a prenderlo per mano il 15 novembre 2005, per condurlo al cospetto dell'Altissimo a godere il premio della sua esemplare vita di lavoratore instancabile e di studioso serio e rigoroso.

Nulla sfugge al Santoro: questi spulcia ed analizza gli scritti giovanili del Baldassarri, dagli *Appunti su un ventennio di studi lamennaisiani (1934-1954)* ai tre studi sul Carabellese: *Note sulla interpretazione carabellesiana del kantismo* (1954), *La critica carabellesiana alla genesi kantiana dell'idealismo soggettivo* (1955), *Intorno all'interpretazione carabellesiana del kantismo* (1955). L'analisi del Santoro è puntuale: il professore di Filosofia e storia al Liceo classico "A. Volta" di Como mette in evidenza tutte le riserve che il Baldassarri avanza nei confronti delle varie interpretazioni del Lamennais: da quella del Treves a quella del Giordani, da quella del Villefosse a quella del Maréchal a quella del Ventura (pp. 19-27). Di carattere del tutto diverso sono i tre studi sul Carabellese. Si scorge immediatamente come il Baldassarri, che cerca ancora la sua identità di

studioso, oscilla tra la ricerca storiografica e quella teoretica, per la quale dimostra una spiccata attitudine. Sia in questi studi, sia nella dissertazione di laurea dal titolo, *Intorno all'interpretazione carabellesiana del kantismo*, alla quale il Santoro dedica un'analisi minuziosa (pp. 28-45), emerge anche l'uomo, che, sotto l'apparente patina di ritrosia e di timidezza, ha il coraggio di professare senza mezzi termini le sue idee, pur facendo concessioni al problematicismo del professore Ugo Spirito suo relatore.

Segue l'analisi degli inediti baldassarriani del periodo romano (pp. 47-57). Il Santoro, col gusto dell'erudito curioso anche delle *minimalia*, che altri trascurerebbe come irrilevanti, spulcia finanche le annotazioni di quattro pagine, come lo scritto *La nascita della logicità come tale* (1962); di undici pagine, come i *Cogitamenta quaedam – Curriculum* (1962); di ventinove pagine, come *Rivoluzione sociale e ideologia nell'antichità* (1962); di diciassette pagine, come *Progetto di lavoro* (1963). Si intravede in questi studi ancora il tormento dello studioso che si dibatte tra gli interessi storici e la vocazione alla filosofia, anzi alla metafisica. È strano che un uomo nato per la ricerca scientifica, insofferente della camicia di Nesso del professore di liceo, che scriveva testualmente “la filosofia o è metafisica o non è, e la metafisica o è determinata o non è” (p. 49), non abbia stretto rapporti con Michele Federico Sciacca, che, in *Filosofia e metafisica* (Brescia, 1950), aveva fatto già analoghe asserzioni e quasi negli stessi termini. Evidentemente il Recanatese non voleva deludere i suoi maestri milanesi come il Bontadini e la Sofia Vanni Rovighi, figure di spicco dell'Università cattolica di Milano, che in quegli anni era in forte polemica con la Scuola rosminiana di Genova. E pensare che lo Sciacca, che apprezzava gli studiosi cattolici di valore di qualsiasi provenienza, avrebbe potuto dargli concretamente una mano!

Con l'inizio del soggiorno a Como, che diventa la sua patria definitiva, il Baldassarri si dà agli studi di filosofia antica, portando un contributo decisivo soprattutto nel campo della logica stoica. Le sue magistrali traduzioni delle fonti e le sue rigorose interpretazioni, suffragate anche dalla conoscenza di prima mano dei lavori di logica simbolica contemporanea, che, nel suo livello più elementare – la logica enunciativa o proposizionale – ripropone con strumenti rigorosi le conquiste degli stoici, sono una pietra miliare nella storia della logica. Il lavoro del Santoro, dedicato agli inediti, non prende in considerazione tali contributi, dal momento che sono stati già pubblicati, sia pure non da case editrici di grido ma da tipografie. Ma è lo scotto che deve pagare ogni studioso degno di questo nome, che non conosce padroni e non si piega a potenti. Mentre è intento all'opera monumentale ora accennata, il Baldassarri si dedica sia a scritti che hanno qualche relazione indiretta o diretta col suo gigantesco lavoro – come le quattro pagine dedicate a *Werner Jaeger (1888-1991). Vita e bibliografia* (1966) e le diciassette a *Le origini e lo sviluppo della logica nel mondo greco* (1993) – sia a lavori che si ricollegano agli interessi del periodo giovanile – come *Heidegger e il divino* (2000) e *Prospettive teologiche dell'analisi tocquevilliana del costume democratico americano* (2000). Il rigoroso studioso della logica stoica non è lo specialista col paraocchi, fossilizzato nel suo ristretto cerchio, ma è uomo di molteplici interessi ed è per questo che non ha mai reciso il cordone ombelicale con i temi a lui cari fin dalla giovinezza.

La parte più interessante dell'indagine del Santoro è, a mio modo di vedere, l'ultima: quella dedicata alle due tesi rispettivamente di baccalaureato (1999) e di specializzazione in teologia fondamentale/Studi biblici (2002). L'analisi santoriana della prima, intitolata *Paolo di fronte all'autorità imperiale: l'esegesi di V. Riekkinen e l'interpretazione di J. Taubes*, ci presenta un Baldassarri attento all'esegesi paolina non solo del Riekkinen e del Taubes, ma anche del Cullmann, del Duchrow, del Zsifkovits del Merklein. Il Recanatese non segue pedissequamente gli studiosi di Paolo, ma discute criticamente le loro posizioni e le loro interpretazioni. (pp. 89-106). Quanto alla seconda tesi, dal titolo, *L'immortalità della giustizia. La risposta della “Sapienza di Salomone” al problema della retribuzione*, questa può essere considerata il testamento spirituale del Baldassarri professore di filosofia. Nonostante si tratti di un lavoro di teologia dedicato ai libri sapienziali del Vecchio Testamento (Proverbi, Qohelet, Siracide, Sapienza), emerge il vecchio studioso che prepara la tesi in Filosofia teoretica. Mentre i biblisti di professione si occupano delle fonti, dei generi letterari, della letteratura della Fertile Mezzaluna – la civiltà mesopotamica e del vicino

Medio Oriente – , all'interno della quale nascono i libri sapienziali veterotestamentari, il Baldassarri è in grado di fare una lettura completamente diversa, non sostitutiva ma complementare di quella fatta ordinariamente. Se anche in quest'opera, con la metodologia rigorosa che caratterizza i suoi lavori, al limite della pedanteria, discute le varie interpretazioni (Von Rad, Fox, Schwienhorst-Schönberg, Spangenberg, Rose, ecc.) il Nostro è interessato al risvolto filosofico della problematica della retribuzione che ha torturato tanti pensatori, dagli antichi greci ad Emanuele Kant. Qui il Baldassarri può portare dei contributi nuovi ed originali, perché, da grande studioso dell'epicureismo e dello stoicismo qual è, è in grado di scoprire le relazioni dei libri sapienziali con la cultura di un'altra fertile Mezzaluna: quella occidentale.

Come i generi letterari che si ritrovano nel poema di Gilgamesh, nell'Enuma Elish ed, in genere, nella letteratura ugaritica, ci fanno scorgere la parentela del Genesi con la letteratura mesopotamica, ma permettono di comprendere la visione metafisica radicalmente diversa di Israele (monoteismo, creazione, ecc.), lo stesso capita per i libri sapienziali. Mi piace al riguardo riportare un'intera pagina del Santoro: "Riguardo al male nella vita dell'uomo, il sapiente Siracide propone la dottrina degli opposti, per spiegarsi la presenza del male accanto al bene, della morte accanto alla vita, della pietà accanto al peccato (33, 7-15; cfr. 42, 24-25). Inevitabili i richiami ai pensatori classici greci, come Eraclito per la teoria dei contrari, come Platone (cfr. *Phaed.* 60 B-C), che per bocca di Socrate afferma che 'piacere e dolore sono come attaccati ad un unico capo pur essendo due, così che all'uomo, cui capiti vicino l'uno dei due, ecco che subito dopo vien dietro anche l'altro'; non dimenticando anche gli Stoici, 'i quali dalla teoria dei contrasti eraclitea dedussero la necessità, a causa dell'effettiva concomitanza e in vista della effettiva possibilità dei giudizi di valore, del male accanto al bene' (*Tesi*, p. 96). Baldassarri ci tiene a precisare che non bisogna estendere 'il principio del duplice aspetto', come se fosse un principio metafisico, 'alla totalità del reale', contraddicendo le esplicite posizioni del Siracide in tema di creazione e di salvezza, in quanto 'esso va inteso come principio conoscitivo in ordine al finito', in maniera tale che si possa avere una effettiva conoscenza della realtà finita dominata dal divenire. Questo è un chiaro esempio dell'influenza della cultura ellenistica coeva, ma rappresenta anche la prova della personalità ordinata ed equilibrata del Siracide, del quale, tra l'altro, non si possono non apprezzare il senso del mistero insito nelle opere di Dio, che sono occultate agli uomini (11, 4d) e l'avviso che formula a quegli uomini che, apprestandosi a servire il Signore, siano pronti a sostenere la prova dell'afflizione (*tapeinosis*)" (pp. 131-132). Influenza dell'Ellenismo ma anche radicale divergenza da esso.

Se è vero che nella vecchiaia ritorna il primo amore, questo appare evidente nel caso degli ultimi lavori del Baldassarri. Si chiude il cerchio. Riemerge in primo piano quella che negli anni giovanili appariva una divaricazione, ma, e lo si scopre soltanto ora, è invece una duplice vocazione: storiografica e teoretica in sede metodologica, filosofica e teologica sul piano dei contenuti. Il Baldassarri ha lasciato agli inizi degli anni '50 il seminario ma non la teologia e a maggior ragione la Fede in costante dialogo con la ragione. Quando ad Erasmo, che era intimo di Sir Thomas More, fu chiesto perché il suo amico inglese, noto per l'onestà ed il rigore morale, non avesse abbracciato la vita religiosa, l'umanista olandese rispose: "Preferì essere un marito casto, anziché un prete impuro". Penso si possa dire la stessa cosa anche di Mariano Baldassarri.

Chi fu il Recanatese? Un personaggio singolare. Un personaggio scomodo. Un laureato in Filosofia che vince il difficilissimo concorso per la cattedra di Latino e Greco nei licei, concorso che tanti laureati in Lettere classiche non sono stati in grado di superare. Studioso insonne e professore scrupoloso, preside onesto e burocrate esigente, anche oltre i limiti. Posso però capirlo! Mi trovo anch'io negli anni a cavallo tra la fine del secondo e gli inizi del terzo decennio della seconda metà del secolo scorso nei licei di Stato, dove ero professore di ruolo di Filosofia e Storia, prima di passare all'università. Vedevo con dolore molte mie colleghe e molti miei colleghi continuamente bistrattati, beffeggiati, offesi e vilipesi da studenti, i quali più che politicizzati, erano nichilisti o teppisti di professione. Nessuno ha osato mai offendermi! Entrando in classe il primo giorno di scuola dicevo: "I professori si dividono in due categorie: i fessi ed i disgraziati. Mettetemi nel secondo insieme". Ero durissimo. Sparì ogni tipo di contestazione: tremavano. Chi mi conosceva

come il professore dolce e sorridente, amico dei giovani più che loro docente, degli anni precedenti la contestazione, avrebbe faticato a riconoscermi. Quelli che allora mi odiavano oggi mi telefonano riconoscenti. Per fortuna la contestazione è finita e, conscio che “Magister vester unus est, Christus” (Mt 23, 11), deposta ogni forma di autoritarismo e di distanza, sono ritornato il fratello maggiore, il capo cordata sempre disponibile, l’amico sorridente, il servo di tutti i miei allievi.

Se dovessi esprimere un giudizio globale sul volume del Santoro, direi che si tratta del lavoro di uno studioso armato di pazienza certosina, che analizza gli inediti di uno studioso armato di pazienza certosina. Il Santoro si è così immedesimato col suo autore da imitarlo anche sul piano formale. Come infatti il Baldassarri amava datare i suoi lavori, lo stesso fa il giovane studioso salernitano – anch’egli comasco di adozione come il Recanatese – che a fine di ogni capitolo segna luogo e data. È facile così seguire non solo il percorso cronologico degli inediti baldassarriani, ma anche il metapercorso cronologico delle analisi santoriane. E’ questa un’opera preziosa, perché non vadano smarriti i frutti di un lavoratore insonne, rigoroso ed onesto, ma anche utile per chi voglia approfondire i contributi del grande Recanatese, che con la sua presenza, la sua febbrile attività di studioso, il suo impegno di professore e di preside ha conferito lustro alla città, che può vantare con orgoglio i natali di Plinio il Vecchio, di Plinio il Giovane e del principe dei fisici sperimentali dell’età moderna: Alessandro Volta».

Il moderatore Guarracino presenta don Agostino Clerici, direttore de *Il Settimanale* della diocesi di Como, il quale è stato invitato dal prof. Santoro, per illustrare la parte seconda degli scritti inediti di teologia di Mariano Baldassarri. Secondo don Clerici, il percorso teologico di Baldassarri rispecchia la liturgia della parola, officiata durante la celebrazione festiva della santa messa: 1) la tesi di licenza in Teologia - *L’immortalità della giustizia. La risposta della “Sapienza di Salomone” al problema della retribuzione* -, che tratta dei libri sapienziali del Vecchio Testamento (Proverbi, Qohelet, Siracide, Sapienza), potrebbe ben rappresentare lo spettro di possibili messaggi divini della tradizione veterotestamentaria, a cui si attinge per la scelta della prima lettura; 2) la tesi di Baccalaureato su S. Paolo - *Paolo di fronte all’autorità imperiale: l’esegesi di V. Riekkinen e l’interpretazione di J. Taubes* - potrebbe richiamarci alla memoria la seconda lettura, che solitamente riguarda l’epistolario paolino; 3) la tesi di dottorato in Teologia - *La storicità di Cristo nel vangelo di san Marco* -, che non fu mai discussa da Baldassarri per la sua prematura dipartita, avvenuta, appunto, il 15 novembre 2005, sei mesi prima della discussione, prevista per il mese di aprile del 2006, appare come la naturale scelta di un evangelista per la lettura del Vangelo di Dio. Lo stesso don Clerici è dell’avviso che la struttura triadica dell’*iter* teologico di Baldassarri ricalca la struttura triadica della Liturgia della Parola; tanto è vero che l’articolata esegesi delle Sacre Scritture è stata sviluppata da Baldassarri come una lunga ed approfondita “omelia”.

Ecco l’intervento di don Agostino Clerici, intitolato, appunto, *L’ “omelia” di Mariano Baldassarri*:

DON AGOSTINO CLERICI: «Due tematiche di grande spessore teologico - e oltretutto attuali - sono quelle affrontate da Mariano Baldassarri nelle due dissertazioni per il conseguimento del baccalaureato e della licenza in Teologia.

Non è mio compito quello di addentrarmi nelle argomentazioni dei due scritti inediti brillantemente riassunti nel libro di Mario Santoro. Non sarebbe possibile, né utile. Né mi sento di avere l’autorità scientifica per farlo (avreste dovuto invitare un docente di Sacra Scrittura...).

Vorrei solo cogliere qualche riflessione che ci può aiutare ad attraversare il nostro tempo con la solidità offerta da questo intreccio tra la filosofia e la teologia, che è il risultato di uno sguardo profondo e di un approccio globale alla piena umanità che ci caratterizza. È vero: la modernità ci ha portato a credere che sia possibile dire Dio al modo di una variabile della ragione umana, ma in verità Dio ci abita prima ancora che noi riusciamo ad estrometterlo. E non è artificiosità l’introdurlo, ma è innaturalità il cancellarlo. Questo, però, è un argomento interessantissimo, che ci porterebbe lontano...

Se permettete un'immagine un po' ardita, vorrei presentare l'opera teologica di Baldassarri come se essa fosse una prolungata ed approfondita «omelia» relativa ad una tipica proposta liturgica del lezionario festivo. A Messa si ascoltano tre letture: la prima tratta dall'Antico Testamento, la seconda dall'epistolario paolino, la terza dai Vangeli. Il legame tematico diretto è tra il vangelo e la prima lettura, mentre la seconda lettura segue un itinerario proprio e raramente si presta ad essere commentata in simbiosi con le altre due letture.

Comincerò, allora, proprio da ciò che manca e di cui non mi è possibile dare che il titolo. Il suggello degli studi teologici di Baldassarri sarebbe stata la dissertazione di laurea (già sostanzialmente pronta nelle sue oltre 500 pagine, da discutere nell'aprile del 2006) relativa a *La storicità di Cristo nel vangelo di san Marco*. Una pagina evangelica ampia quanto un intero vangelo, il vangelo più breve, forse il più antico, certamente quello che ricostruisce la predicazione romana dell'apostolo Pietro. La storicità di Cristo non è un tema di poca importanza. Non è irrilevante per la fede che Gesù sia un personaggio storico o un parto di fantasia. Il cristianesimo ha come suo pilastro l'incarnazione di Dio, non come semplice *flatus vocis*, ma come ingresso definitivo nella storia che continua nel mistero del corpo reale della Chiesa.

L'evangelista Giovanni, quando deve raccontare questo evento – a cui egli ha partecipato con la sua stessa vita – introduce una nozione mutuata forse dal vocabolario filosofico ellenistico – logos – e afferma la sua carnalità, la sua storicità concreta e non atemporale. Dice: «Il Logos si è fatto carne»... «il Verbo della vita noi lo abbiamo toccato».. (e nel vangelo ricorda anche l'ora del suo primo incontro con Gesù, circa le quattro di un pomeriggio!). Ebbene, sarà abbastanza comune nell'interpretazione patristica la lettura di Cristo come Logos, come Sapienza di Dio, e in quest'ottica verranno letti anche gli innumerevoli brani disseminati nei libri sapienziali dell'Antico Testamento in cui la Sapienza è come personificata. Da uno di questi brani – Pr. 8,12-31 – prende avvio la dissertazione per la licenza in Teologia di Mariano Baldassarri: *L'immortalità della giustizia. La risposta della "Sapienza di Salomone" al problema della retribuzione*.

Il tema è nel cuore di ogni uomo che si trova gettato dentro la storia con il suo bagaglio di bene e male e con la sua sete di giustizia. La domanda – talvolta la protesta, perché non è così! – è la stessa, e nasce da un desiderio di giustizia: se uno opera il bene, riceve una retribuzione di bene; se uno opera il male, riceve la pariglia. L'esperienza, però, dice il contrario, e la sapienza biblica si scontra con questa evidenza: il malvagio vive bene, a scapito del giusto che ne patisce quasi sempre le persecuzioni. Il cristianesimo ha qualcosa di nuovo da aggiungere a questa umana percezione di squilibrio storico. E questo *novum* s'innesta sul cammino già compiuto dalla sapienza biblica.

La cosiddetta "Sapienza antica" cercava di offrire una soluzione particolare al problema della retribuzione, che equivale a rispondere alla domanda: Quando Dio è giusto? È giusto quando premia il giusto e castiga l'empio, su questa terra. La dimensione intra-terrena costituisce il limite di questa sapienza, che deve fare i conti con alcuni problemi particolari: la sofferenza del giusto, la morte del giusto anzitempo. Alla sofferenza del giusto si risponde sottolineandone la provvisorietà (vedi la parte in prosa del libro di Giobbe, da cui si evince che alla fine Dio premia Giobbe dandogli il doppio di quanto aveva perduto). Per spiegare la morte del giusto la "Sapienza antica" ricorre all'idea della solidarietà: il giusto che muore anzitempo o lascia una discendenza che continua la sua vita nel tempo, o lascia nel popolo il suo ricordo, che lo fa vivere immortale.

L'esilio babilonese rappresenta lo sconvolgimento storico che innesta una "Sapienza nuova", con una vera e propria contestazione della sapienza antica: la parte poetica del libro di Giobbe, il libro del Qohelet, il libro del Siracide e quello della Sapienza conducono ad una visione più ampia, in cui si crea spazio per l'immortalità e per il definirsi di un piano salvifico divino avvolto nel mistero. Sono sprazzi di luce che, agli albori dell'era cristiana, preparano l'avvento di quell'evento storico così inaspettato, che è l'incarnazione di Dio, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, che saprà offrire un quadro totalmente nuovo per leggere anche i guadagni della "Sapienza nuova" veterotestamentaria. Baldassarri, nella sua tesi, analizza questi libri sapienziali con particolare attenzione al tema della retribuzione. Mi piace, ad esempio, la sua trattazione del pensiero qoheletiano come «una sapienza della crisi» nel senso del saper decostruire e ricostruire, regalando

all'uomo in crisi un'opportunità per divenire maturo e consapevole come creatura divina. L'immortalità dell'anima e la risurrezione del corpo fanno capolino da alcune pagine dell'Antico Testamento, le più vicine all'anno zero.

Se facciamo un balzo di un secolo, le ritroviamo sulla bocca di un fariseo della stretta osservanza convertito al cristianesimo che parla ai sapienti di Atene nell'Areopago. Paolo si scontrerà con l'ironia dei sapienti di questo mondo, che, nel cuore della grecità, non sanno accettare che anche la carne sia veicolo di salvezza: questo in fondo è il vero pugno nello stomaco della cultura classica che il cristianesimo assesta con ponderata forza e incisività. La filosofia barcolla di fronte all'annuncio dell'incarnazione: è pura follia.

Da Paolo è partita la riflessione teologica di Mariano Baldassarri con la sua dissertazione per il baccalaureato, intitolata: *Paolo di fronte all'autorità imperiale: l'esegesi di V. Riekkinen e l'interpretazione di J. Taubes*. Esegese cristiana e interpretazione ebraica di alcuni versetti della lettera ai Romani (13, 1-7), in cui l'apostolo Paolo invita sostanzialmente ad un atteggiamento di obbedienza alle autorità civili e ad una trasparente lealtà anche sul piano del pagamento delle tasse. Nell'ipotetica «omelia» di Baldassarri che stiamo cercando di ricostruire troveremmo qui, nel riferimento al bene e al male operato dall'uomo, il legame con la prima lettura veterotestamentaria relativa al tema della retribuzione. Quale è il ruolo dello Stato? Le motivazioni dell'esortazione paolina sono esclusivamente dettate dal desiderio di pacificazione, dalla preoccupazione di evitare conflitti con le autorità costituite? Che ruolo gioca il messianismo – tema tanto caro all'ebreo Taubes – e quale peso ha il contesto storico greco-romano?

Ovviamente non possiamo qui entrare nei particolari dell'analisi operata nella dissertazione. Mi permetto di sottolineare solo una dimensione, che Baldassarri enuclea nelle conclusioni e che credo essere di grande attualità, pur nel mutato contesto storico in cui noi viviamo oggi (segnato dalle democrazie e non più dall'assolutismo storico dell'impero romano, ma chissà che non vi siano assolutismi culturali striscianti ancora più rischiosi...). Ed è la visione nuova che il cristianesimo porta nel mondo antico e che sovverte la concezione politica cara alla *polis* greca o alla *civitas* romana. Baldassarri parla di «tensione escatologica». Vorrei cercare di spiegare questo aspetto, perché mi sembra importante ai fini di una corretta valorizzazione dell'apporto che il cristianesimo può ancora dare alla politica, intesa come valorizzazione e gestione dell'umano nel contesto della storia.

Il messaggio cristiano contiene in sé una duplice rottura dello schema entro il quale si trovava a vivere l'abitante dell'impero. Innanzitutto, vi è un deciso passo in avanti rispetto alla prospettiva intra-terrena della *polis* greca e della *civitas* romana: all'uomo si riconosce un destino ultra-terreno, che nobilita e insieme relativizza la vita terrena. Annunciare una vita eterna nel regno di Dio e vivere la propria esistenza terrena nella dimensione del dono, sapendo che la morte rappresenta l'uscio della casa del Padre celeste: questi sono messaggi radicalmente nuovi, che il Vangelo di Gesù Cristo propone ad ogni uomo e donna, *romanus civis* o semplice *habitor imperii*, schiavo o libero.

In secondo luogo, vi è, rispetto allo *status* giuridico garantito al cittadino, un deciso passo indietro che sa individuare l'originalità essenziale di ogni uomo prima del suo riconoscimento come cittadino: l'uomo vale in quanto persona creata da Dio, ed è degno di rispetto e amore indipendentemente dal fatto che un potere umano gli garantisca i suoi diritti. L'uomo vale prima di tutto come uomo, e non in quanto cittadino della *polis* o dell'impero. Se pensiamo che al tempo di Gesù solo cinque dei circa cinquanta milioni degli abitanti dell'impero erano cittadini romani – Paolo lo era, Gesù no – avvertiamo quale forza d'urto abbia potuto avere il messaggio cristiano dentro un impero in cui l'umanesimo romano si affermava in estensione più ancora che in intensività... L'umanesimo cristiano si estenderà, per così dire, a colpi di intensività, privilegiando la dimensione interiore dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo!

Concludo la mia personale sottolineatura alla teologia politica di san Paolo. Egli, in quanto apostolo cristiano, si fece portatore di una «cultura dell'uomo» più che di una «cultura del cittadino». Una vera cultura dell'uomo sa trovare il giusto spazio anche alla dimensione civica e sociale, in spirito

anche di profonda lealtà. Al contrario, una «cultura del cittadino» rischia di non saper recuperare l'uomo se non in quanto soggetto inquadrato dentro un determinato spazio sociale. È accaduto. Forse accade, anche nelle nostre democrazie disancorate dai valori. Ogni volta che, nel corso della bimillennaria storia del cristianesimo, una cultura ha cercato di bypassare lo zoccolo originario della natura umana per incasellare l'umanità entro categorie sociali – si pensi al marxismo, anche solo nella sua forma gramsciana – ha trovato sulla sua strada l'opposizione netta della Chiesa, che vi ha visto un tentativo di negare proprio quella rivoluzione interiore che il Vangelo ha saputo pazientemente realizzare dentro il tessuto della cultura greco-romana.

Grazie allo studio teologico di Mariano Baldassarri, oggi ne abbiamo riparlato. Il nostro preside, fiero delle armi della ragione ma appassionato anche di Dio, è sicuramente contento».

Il moderatore Guarracino, prima di dare la parola al prof. Dario Zucchello per la parte filosofica degli scritti inediti di Baldassarri, continua a tracciare il suo profilo di Baldassarri, mettendo in evidenza la progettualità didattico-educativa, che questi in parte ha realizzato e che in parte aveva in animo di realizzare durante la sua lunga dirigenza del Liceo classico “A. Volta” di Como.

GUARRACINO: «Certo è che, se anche gelosamente protette, le sue intime convinzioni potevano, se non altro, essere tradite da qualche frase e da qualche gesto da cui risaltava la misura dell'uomo. Qualche esempio, tratto dalla breve Presentazione di una sua singolare e necessaria fatica editoriale, quelle *Noterelle di un Preside affaccendato*, che avevano non poco stimolato la mia curiosità inducendomi all'azzardo di provocare un incontro: 1) “Questo volumetto raccoglie il risultato della mia esperienza decennale di Preside di liceo e della mia riflessione su di essa (riflessione che ha sempre, sia pur blandamente, accompagnato quella esperienza, ma che si è fatta più intensa, perché psicologicamente necessaria, negli ultimi tempi)...”; 2) “Sono state evitate di proposito discussioni di carattere politico, perché pur avendo qualche idea in proposito non sono un politico...”; 3) “Il titolo del volumetto vuol significare l'estemporaneità delle riflessioni: tra una visita didattica e la firma di mandati di pagamento, tra una ricerca di filologia e una riflessione di filosofia, tra la potatura degli alberi da frutto e la correzione delle bozze di un Annuario...”.

Ce n'è d'avanzo per stilare su di lui, sul suo credo morale e professionale, un referto attendibile: un alto senso di responsabilità nell'assolvimento dei doveri inerenti alla propria funzione; l'esclusione di ogni indebita interferenza di ragioni private dalle proprie pubbliche mansioni; un saggio temperamento della fatica, intrinseca all'adempimento dei propri doveri, con gesti “umani”, rivelatori di un'essenziale sensibilità.

A voler andare più a fondo, non si può non rilevare da tutti e tre i lacerti di discorso il risalto significativo che acquista l'intenzione di fermare l'esperienza attraverso la *riflessione*, quasi a darle consistenza e fondamento, ma in maniera discreta, nient'affatto burbanzosa, come rivelano l'avverbio *blandamente*, prima, e il sostantivo *estemporaneità*, poi, che tradiscono rispettivamente il carattere bonario e “psicologicamente” motivato di certe conclusioni e una giusta dose di intelligente autoironia (avvertibile nella paradossalità ossimorica del sintagma *l'estemporaneità delle riflessioni*). Non diversamente, non può non colpire la presenza forte di quel “Preside”, il cui incombere maiuscolo sul testo si giustifica non tanto grammaticalmente quanto soprattutto moralmente, come coscienza e rispetto del proprio ruolo.

I passi adducibili a conferma di quest'ultima constatazione, spigolando dal libro, sono innumerevoli, ma possono bastare anche soltanto alcune affermazioni tratte dai discorsi *In occasione dello scoprimento della lapide in onore del Preside Mario Margheritis* e *In onore del Prof. Paolo Maggi*, laddove rispettivamente si evidenzia, del primo, la consapevolezza di dover promuovere il sapere come “strumento primario di liberazione dai vincoli sociali, psicologici e storici”, e quindi strettamente funzionale alla costruzione dell'”uomo nella molteplicità ed insieme nella unitarietà delle sue dimensioni”, e del secondo “il profondo rispetto delle istituzioni” in aggiunta ai tratti di una personalità intellettuale e professionale d'eccezione.

Chi non è tentato di vederci, anche senza bisogno di ulteriori conferme documentarie, i tratti stessi della personalità di Mariano Baldassarri, come insegnante e come preside? Chi, che ami ancora la scuola, non si sente di sottoscrivere la passione per un siffatto “umanesimo profondo e integrale”, che l’accomunava al suo illustre predecessore e che nel tempo è stato condiviso da tanti insegnanti dello stesso liceo, almeno da quanti avevano partecipato alla formulazione del suo “progetto di sperimentazione europeistica”?

Ed è proprio questo “progetto” la cosa che mi pare abbia catalizzato maggiormente nei suoi ultimi anni di presidenza tutte le sue attenzioni ed energie. In che cosa consistesse esattamente, aveva accettato di spiegarmelo con generosa disponibilità, sostanzialmente ribadendo quanto già esposto nel volumetto su citato, di nuovo aggiungendoci il calore con cui in maniera fin troppo evidente sentiva questa creatura come “sua”, in contrasto singolare con la sua immagine più vulgata.

Così, avevo avuto modo di sentir parlare della necessità di “rammodernamento” di metodologie e contenuti per corrispondere alle “nuove esigenze degli studenti e della società”, senza nascondersi le difficoltà comportate da un simile impegno, difficoltà derivanti da una legislazione carente e non al passo con i tempi e difficoltà dovute, più ancora che a strutture inadeguate, alle resistenze al nuovo da parte di troppi insegnanti: un progetto che, dalla coscienza della “crisi del liceo classico” tradizionale, si muoveva in direzione della costruzione di un “umanesimo integrale” come momento di sintesi e di sistemazione *concettuale* dei saperi settoriali tradizionalmente impartiti, in una prospettiva sensibilmente moderna e facendo perno sulla centralità della filosofia “come riflessione unificante sul mondo umano e sul mondo naturale”.

Si trattava, come può facilmente concludere chiunque abbia qualche dimestichezza col travaglio che agita ancora la scuola sul piano ideologico e metodologico, di idee stimolanti e saggiamente innovative, raramente poi sentite in questi nostri anni di incertezze: idee tese ad innovare senza snaturare, idee incentrate su un profilo “forte” del sapere, senza attestarsi in una pedante quanto anacronistica “conservazione” archeologica del sapere (“ma non bisogna dirlo a...!”, mi aveva raccomandato scherzosamente, congedandomi, facendomi un nome che era proprio quello a cui avevo istintivamente pensato e che è conveniente ancor oggi tacere)».

Il prof. Dario Zucchello, all’invito del prof. Santoro di presentare gli scritti inediti di filosofia di Baldassarri, ha detto di sì, perché ha avuto modo di conoscere questi come preside e come studioso di filosofia antica, per cui risulta essere la persona più indicata.

ZUCHELLO: «Gli inediti filosofici di Mariano Baldassarri non contribuiscono tanto alla comprensione del suo lavoro filologico (che sfiorano solo marginalmente), ma, come rilevato anche dalla recensione del Prof. Abele Dell’Orto (*Il Settimanale* della diocesi di Como, n. 11, 21 marzo 2009, p. 24), a delinearne ulteriormente la personalità e la figura intellettuale, in particolare marcandone alcuni interessi, noti e meno noti.

Il primo nucleo di inediti, di fatto compilazioni in funzione dell’elaborato di tesi, non hanno di per sé valore filosofico, ma offrono uno spaccato della ricerca di senso personale dell’autore, della sua formazione culturale e, soprattutto, dell’ambiente in cui essa è avvenuta: l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Significativa, anche per le conferme nei più tardi inediti comaschi, l’attenzione per la lettura heideggeriana di Kant, probabilmente decontestualizzata e quindi forzata in una direzione metafisica piuttosto che ontologica (trattandosi di estrapolazioni testuali non è dato coglierne esattamente il contorno). In ogni caso l’apprezzamento di Baldassarri è proprio per la critica heideggeriana alla riduzione neokantiana del criticismo a gnoseologismo e per la presunta alternativa metafisica aperta dal saggio di Heidegger del 1929.

Evidente negli inediti romani l’entusiasmo del ricercatore Baldassarri, un vero e proprio vulcano di temi e piste di indagine, che verrà regolato e incanalato dopo il passaggio a Como e la ripresa di contatti con gli ambienti dell’Università Cattolica (nelle persone dei Proff. Domenico Pesce e Giovanni Reale). Emergono i tratti dell’idea di classicità (neoclassicismo) come sobrio esercizio della ragione nello studio e nella vita che guiderà l’esperienza didattica e, soprattutto, per quel che

ricordo personalmente, la direzione didattica del Liceo classico "A. Volta" di Como, negli anni ottanta-novanta. Insofferenza di Baldassarri nei confronti delle verità plurali in campo filosofico e deciso orientamento in senso teologico-metafisico.

È significativo che, negli inediti comaschi della fine degli anni novanta, Nietzsche faccia la sua comparsa come il «grande nemico», nemico della Verità e della ragione, mentre in Heidegger (sulla scorta, a dire il vero, della letteratura filosofica) si vada valorizzando l'apertura al sacro. L'interesse per Tocqueville è essenzialmente legato alla prospettiva metafisico-religiosa dell'«azione provvidenziale di un Dio creatore e redentore», ma tocca anche il problema degli effetti culturali della democrazia, che potrebbe ricondursi alla riflessione personale di Baldassarri. Ricordiamo che risale agli anni novanta la sua proposta di un polo universitario di eccellenza a Como, con un ruolo di garanzia culturale assicurato dalla presenza di una facoltà teologica».

Anche l'editore, il prof. Gaetano Tozzo, ha voluto esprimere un suo pensiero sul libro *Ragione e Fede* di Mario Santoro, che inaugura la nuova collana *Il Pensiero*, di cui il prof. Vincenzo Guarracino è il direttore responsabile.

TOZZO: «Sono l'editore del libro di Mario Santoro e ho curato personalmente la grafica e l'impostazione editoriale del testo. Il libro è stato stampato su carta pregiata per dare il giusto rilievo all'alta qualità dei contenuti della pubblicazione.

Il libro di Santoro tratta degli scritti inediti del filosofo di Recanati e comasco di adozione, Mariano Baldassarri, che affronta i temi più importanti della storia della filosofia, che coinvolgono da sempre i valori più profondi del pensiero degli esseri umani: i fondamenti della realtà, i modi della conoscenza, i valori connessi all'agire umano.

Il libro di Santoro è ricco di spunti di pensiero teoretico, pratico, logico e morale; esso tratta del rapporto tra ragione e fede, tra scienza e teologia, fra spirito e materia, fra l'immanente e il trascendente, fra la creazione e l'uomo. Questi temi da secoli alimentano il dibattito culturale fra gli esseri umani, che sono costretti a confrontarsi con il problema del bene, del male, dell'amore, del dolore, della giustizia, dell'eterno, della caducità della natura umana, cioè della vita e della morte.

Questo libro di filosofia di Mario Santoro è un volume importante, che può ben inserirsi con autorevolezza nel dibattito filosofico contemporaneo».

L'incontro volge al termine e Guarracino, ringraziando la sig.ra Baldassarri, la prof.ssa Carla Castelli, che era al suo fianco silenziosa ed emozionata, così conclude la sua carrellata di ricordi:

GUARRACINO: «Senza voler entrare nello specifico del libro, Baldassarri per me resta quello che riesco ancora e decifrare da qualche frase o gesto, che mi si è impressa nella memoria e da cui risalta, abbastanza chiaramente, la sua misura di uomo.

E già che sono in tema di ricordi personali, per concludere, non posso passare sotto silenzio il nostro primo contatto professionale. Ero un giovanissimo incaricato di materie letterarie al ginnasio, poco più di 22 anni e fresco di laurea e di inesperienza. Lo avvicino per un consiglio su una questione grammaticale, una qualche delucidazione in merito alla radice di un verbo greco. "Ora non so risponderle, domani glielo dico", fu la sua risposta. Ho ben viva ancora l'impressione di una siffatta umiltà. Era anche questo, Baldassarri.

Ecco, è in questa visione che acquista risalto l'intellettuale Baldassarri ed è per questo che oggi salutiamo l'impresa benemerita del professore Mario Santoro che ne restituisce a tutto tondo l'immagine.

Grazie di cuore a tutti i convenuti e lasciamo che il prof. Santoro concluda questo straordinario evento culturale, sperando di aver suscitato in voi curiosità ed interesse».

SANTORO: «La Parola risuona in noi, nella nostra anima, in maniera così forte da risvegliarci dal torpore dei sensi. Siamo chiamati da qualcuno o da qualcosa, siamo spinti verso qualcuno, verso qualcosa. Ma da chi? Verso chi?

Il pensatore cattolico Jean Guitton, grande amico di Papa Paolo VI, diceva che in lui albergavano due tendenze, l'una atea, l'altra del credente, per cui l'uomo è posto di fronte ad un bivio, cioè credere o non credere.

Il rapporto tra ragione e fede, le cui tortuose vie sono a volte ben tracciate e a volte interrotte, si articola secondo percorsi storico-dialettici, come due corni del dilemma umano, secondo itinerari esistenziale-fenomenologici, con il rischio di ridursi in un caleidoscopio di emozioni e di pensieri diversi, secondo lo sbocco mistico-propositivo, simile a due fari che illuminano l'uomo nell'enigma dell'universo.

Se il dialettismo esistenziale segna il dramma della separazione tra ragione e fede o l'aspirazione ad un'unione fittizia di coscienza, la via mistica di un rapporto armonioso e collaborativo tra fede e ragione traccia le tappe fondamentali e significative dell'incontro tra la fede e la ragione.

In sostanza, la storia del pensiero umano, complesso e variegato, potrebbe essere la traccia dei segni dei tempi: umani o divini? Dobbiamo sancirlo noi. E il pericolo è la contrapposizione. Allora, perché non proporsi all'altro in spirito di libertà e di comunione? Questo è il nostro dovere di scelta, questa è la nostra opportunità di vita spirituale.

Alla fine, Baldassarri aveva fatto la sua scelta. E questo libro vuole esserne una prova, che sta a voi, potenziali lettori, o semplicemente valutare e non seguirne l'esempio, o accettare il rischio dell'impegno totale e lo scandalo della Verità.

Questo è il nostro bivio, questa è la nostra alternativa di eudaimonia e di comunione.

Grazie per l'ascolto e arrivederci alla prossima opportunità di un altro piacevole incontro come questo».

Como, 23 marzo 2009

a cura di Mario Santoro